

Guardare le stelle oltre la siepe, pensando l'infinito

Antonio Pascale

Alzare gli occhi al cielo: una delle nostre qualità primarie. L'abbiamo sempre fatto e, di sicuro, con più intensità da quando abbiamo inventato l'agricoltura: se smettiamo di cercare cibo per terra, con più sicurezza alziamo lo sguardo verso le stelle. Non è certo un caso che le prime comunità agricole, quelle che hanno domesticato le tre colture principali, Assiri e Babilonesi, in Mesopotamia (cereali), Cinesi (riso) e Maya in centro America (mais) sono state anche le prime



comunità astronomiche. Il libro dell'astrofisico Amedeo Balbi, *L'ultimo orizzonte* (Utet), ci racconta questo sguardo, ma con un'attenzione e una riflessione supplementare che rendono il saggio diverso dagli altri (più bello, più poetico, più conflittuale).

Quando si racconta la scienza, si è portati a celebrarne le vittorie, ci si concentra solo su una parte di quello sguardo, e cioè la potenza di chi alza gli occhi al cielo. Ma - ci dice Balbi - tra noi e le stelle c'è sem-

pre una siepe, lo sappiamo e siamo tutti un po' come Leopardi, oppure come la bambina portoghese nella celebre e bella canzoni di Guccini.

C'è sì il desiderio di spingere il nostro sguardo oltre l'orizzonte dell'oceano ma anche la sensazione di non essere capaci di farlo. Lo sguardo davanti all'orizzonte, quindi, contempla e permette l'esistenza di una coppia di aggettivi, opposti, malinconia e passione, forza e fragilità. Non possiamo, non è giusto e nemmeno proficuo, pren-

dere solo la coppia che ci conviene, dobbiamo far convivere in noi gli opposti. Quindi se siete curiosi, inquieti, fragili, allora immergetevi nella lettura del libro di Balbi. Proverete una necessaria vertigine.

Balbi racconta cosa abbiamo scoperto quello che sappiamo, e come, cioè con quali strumenti. E fin qui la nostra forza, poi però arriva la siepe. Perché spingendoci verso i confini dello spazio e del tempo, siamo arrivati a confrontarci con questioni che mettono a dura prova i nostri strumenti e i nostri concetti.

L'universo è finito o infinito? Lo spazio e il tempo hanno avuto un inizio, e avranno una fine? Le leggi di natura potevano essere diverse? Esistono altri universi oltre il nostro? Perché c'è qualcosa piuttosto che nulla? È possibile una conoscenza completa della natura ultima della realtà? Là, dove finisce il territorio familiare, oltre l'orizzonte di ciò che sappiamo o possiamo almeno intuire, c'è il buio. Ora, lo



AMEDEO BALBI
«L'ultimo orizzonte»
UTET
pagine 288
euro 17

sforzo di muoversi a tentoni nel buio, fa dello scienziato che scrive un personaggio tragico, nella sua accezione più intensa, colui che non può fare altro che andare incontro al proprio destino, e quindi nella veste di scienziato, intellettuale cercare, ossessionarsi, stravedere, e il tutto con rigore metodologico, in ossequio all'episteme e nello stesso tempo, tragicamente, provare il brivido della caduta, l'angoscia di perdersi nel buio: è l'avventura intellettuale, la nostra, quelli che alzano gli occhi al cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«L'ULTIMO ORIZZONTE»
DELL'ASTROFISICO BALBI
È UN SAGGIO VISIONARIO
CHE RACCONTA
LA SCIENZA MA ANCHE
LE NOSTRE EMOZIONI**

